

Sentiamo il bisogno di rivedere la preghiera, non come atto di piet , non come gesto personale, ma come atto di un uomo impegnato nel mondo, solidale con i suoi fratelli in un'epoca particolarmente buia e vuota di speranze umane.

La caratteristica, se cos  possiamo dire, della fraternit  e sempre stata quella di vivere testardamente una preghiera autentica "al cuore delle masse" vivendo e lavorando in mezzo agli uomini "come loro", cercando la contemplazione, la preghiera che frate Carlo ha vissuto e ci ha insegnato a vivere e certamente una preghiera silenziosa, oggi di nessuno personale, una preghiera mormorata, qualche volta ci   stato detto, lontana dalle preoccupazioni sociali e politiche, ma tuttavia seria ed efficace. Siamo tutti convinti che la preghiera non   tanto richiesta di qualche cosa (pace, guarigione, conforto...) quanto adorazione, lode, ringraziamento. La preghiera non   commerciale,   l'espressione di una fede di un amore. Non tanto per avere, ma per essere capaci di essere. Non una forma di pressione su Dio. Pensiamo al grande modello della preghiera nella tradizione biblica, i salmi. Il dramma della vita e della morte vi rimane, come quello della pace e della guerra: non   vissuto, per , nel chiuso del proprio io, ma nell'apertura. Il conflitto non   risolto, n  composto, n  mediato, ma vissuto nella sua autenticit . L'esempio classico rimane Giobbe, l'uomo che chiede il perch  della sua sofferenza - oggi noi diremmo il perch  della guerra nella Bosnia, in Somalia, in Africa centrale o in altre parti del mondo - e della indolenza di Dio perch  lascia fare a tutti i Clinton, i Boutros Ghali, i Milosevic, gli Hutu e i Tuzi di oggi, e se vogliamo a tutti i Berlusconi. I fausti ammaestramenti di Giobbe intervengono a fornire il pi  classico e convincente degli ammonimenti di risposta da quello sulla malvagit  degli uomini e quello sulla funzione scientifica del dolore. Finalmente, interviene Dio per mandarci tutti a quel paese. Gli amici credenti vengono indicati alla loro responsabilit , perch  hanno giudicato il comportamento di Giobbe senza lasciarsi coinvolgere. E Giobbe il sofferente emarginato   invitato a pregare e a intercedere per gli amici credenti che non erano entusiasti.

nel disegno della storia. E siccome allora dice: Non parlerò più,  
ma imparerò ad ascoltare: ~~Non si fidente ai grandi~~  
~~Non si fidente ai grandi~~ Nella grande tradizione  
cristiana la maggiore manifestazione di Dio non è  
nella soluzione dei grandi problemi, nella vittoria di un  
esercito su un altro e neppure nella conservazione di  
una serie di pace ma nel nascondimento del prespio  
e nella contraddizione di una morte in croce. Di fronte  
ai grandi problemi dell'umanità, allora il credente conti-  
nua la sua preghiera di lode, resta saldo nella contempla-  
zione del Signore. Per togliere il male, l'oppressione, l'in-  
giustizia, per arginarli e configgerli dobbiamo pregare.  
Non abbiamo nessun potere, né siamo in grado di prendere  
grandi iniziative, non ci resta che pregare, siamo che  
la preghiera ha una forza efficace nella storia e che la pre-  
ghiera ci dà tutta la forza necessaria per amare, per  
fare del bene, benedire i nostri nemici, in solidarietà  
con quelli che soffrono.

Tutto posto per nostro, dico prima, non nel chiuso del proprio io,  
ma nell'apertura. Queste nostre tormentate e frammentarie  
fette di storia nelle quali viviamo sono precisamente il luogo dal  
quale viene e mi la parola vivente di Dio, la contemplazione  
non esclude, anzi esige dei momenti di sosta, riposanti  
e oranti, ma essa si gioca sostanzialmente e si realizza  
vitalmente nei sentimenti del quotidiano, nella capacità di ri-  
generarlo e ricrearlo continuamente, di guardarlo con  
l'occhio penetrante della fede, la contemplazione è come  
lievito nella pasta: conferisce spessore, ossigena, crea e ren-  
de visibili gli spazi della speranza, spezza l'ossessione  
del pattume e come il lievito mette la pasta in movimento,  
così è della contemplazione, essa immette in noi, nel più  
profondo di noi, il travaglio dello spirito di Gesù e ci insegna  
a vedere quei cammini di grazia e di speranza che il Signore  
sta operando e che, ad un primo sguardo, rischiano di  
sfuggirci. La vita quotidiana allora non è più un deserto  
o un susseguirsi frenetico di cose e azioni, non è più op-  
timità e piattezza, ma è presenza di Dio nel cuore delle cose,  
una presenza lievitante e piena di apertura per acco-

gliere e far posto al nuovo che nasce ogni giorno... Contem-  
plare significa accogliere, far posto, aprirsi, ricevere. Il  
contemplativo rigenera continuamente la psiche per-  
ché in lui tutto il finito e ogni aspetto dell'esistenza  
diventano realtà vissute al cospetto di Dio. Proprio questa  
contemplazione dà grande pace, quella che soltanto Gesù  
può dare. Nella stessa tempo essa infonde penetrazione  
e luce profetica al nostro sguardo. Uno sguardo su-  
perficiale non ci aiuterà a cogliere il nuovo che nasce  
e a sentirlo come appello di Dio rivolto a noi perché ci  
lasciamo coinvolgere. Il profeta è colui che scende nel  
cuore delle cose, alle radici della realtà comunican-  
do in Gesù col Padre, la sorgente della vita e della serenità.  
"Non soffrono più la sete mentre li condurrò per deserti;  
acqua dalla roccia egli fa scaturire per essi; e dalla  
roccia, sorgano le acque". Is 48, 21.

Introduzione 23 sera

## INTRODUZIONE

Sentiamo il bisogno di rivedere la preghiera, non come atto di piet , non come gesto personale, ma come atto di uomini e donne impegnati nel mondo solidali con i fratelli e le sorelle in un tempo particolarmente buio e vuoto di speranze umane, in queste giornate tanto disgraziate. La caratteristica, se cos  possiamo dire, della fraternit  e sempre stata quella di vivere costantemente una preghiera autentica, "al cuore delle masse", vivendo e lavorando in mezzo agli uomini e alle donne, "come loro": cercando la contemplazione. La preghiera che Fr. Charles ha vissuto e ci ha insegnato a vivere   certamente una preghiera silenziosa, oggi diremmo personale, una preghiera uascosta, qualche volta, ci   stato detto, lontana dalle preoccupazioni sociali e politiche, una tutt'altra seria ed efficace. Siamo tutti convinti che la preghiera non   tanto richiesta di qualcosa (pace, guarigione, conforto...) quanto adorazione, lode, ringraziamento. La preghiera non   commerciale,   l'espressione di una fede, di un amore ("pregare   pensare a Gesù amandolo"). Non tanto per avere, ma per essere capaci di essere. Non una forma di pressione su Dio. Pensiamo al grande modello di preghiera nella tradizione biblica, i salmi. Il dramma della vita e della morte in un'azione, come quello della pace e della guerra: non   vissuto, per , nel chiuso del proprio io, ma nell'apertura.

Il conflitto non   risolto, ne  composto, ne  mediato, ma vissuto nella sua autenticit . L'esempio classico rimane Giobbe, l'uomo che chiede il perché della sua sofferenza: oggi noi diremmo il perché della guerra in Serbia e in Kosovo, il perché della fame e della paura dei bambini del Sudan, delle vittime della Nigeria, della disperazione dei poveri della terra in America latina, in Asia, in Europa, in Israele, in Palestina, il perché della miseria e della carenza... e della indolenza di Dio perché lascia fare a tutti i tiranni i Mitoseric, i Blair... I famosi amici teologi di Giobbe intervengono a pensare il pi  classico e convincente degli armamenti di risposta, da quello sulla malvagit  degli uomini, a quello sulla funzione sacrificale del dolore. Finalmente interviene Dio per mandarli tutti a quel paese. Gli amici credenti vengono inchiodati alle

loro responsabilità, perché, hanno giudicato il comportamento di Giobbe senza lasciarsi coinvolgere. E Giobbe, il sofferente condannato, è invitato a pregare e a intercedere per i suoi amici credenti che non erano entrati nel disegno della storia. E Giobbe allora dice: non parlerò più, ma imparerò ad ascoltare. Nella grande tradizione cristiana la maggiore manifestazione di Dio non è nella soluzione dei grandi problemi, nella vittoria di un esercito su un altro esercito e neppure nella conservazione di una specie di pace, ma nel nascondimento ~~di Nazareth~~ della nascita in una stalla e di una vita nella povertà di Nazareth e nella contraddizione di una morte in croce di fronte ai grandi problemi dell'umanità, allora, il credente continua la sua preghiera di lode, di adorazione, resta saldo nella contemplazione del Signore. Per togliere il male, l'oppressione, la guerra, l'ingiustizia, per arginarli e sconfiggerli dobbiamo pregare. Non abbiamo nessun potere, né siamo in grado di prendere grandi iniziative, non ci resta che pregare, sicuri che la preghiera ha una forza efficace nella storia e che la preghiera ci dà la forza necessaria per amare, per fare del bene, per benedire i nostri nemici, in solidarietà con quelli che soffrono.

Allora cominciamo di ripensare la preghiera con la sua pluralità di componenti della storia umana. Siamo tutti convinti che la preghiera non esiste in modo astratto e che è sempre preghiera di un uomo - di una donna concreta, ma dobbiamo essere ancora più convinti che la preghiera è un'attività che fa storia, che crea eventi. Il vero uomo di preghiera secondo la verità giudaico-cristiana è il profeta: colui che, nella storia, alza molti preghiere per gli uomini e per le città essendo l'amico dei suoi fratelli e sorelle (2 Macc. 15, 14) e colui che più dice la storia perché amico di Dio, creando l'evento con quelle parole che Dio dice a lui come un uomo - le direbbe al suo amico (Es. 32, 11).

Leggeremo insieme alcune pagine della Bibbia che propongono con forza la preghiera come componente della storia, pagine forse un po' dimenticate, ma che sono semi essenziali nella preghiera cristiana. Ho scelto testi dimenticati, ma sufficienti per interrogarci sulla pluralità della preghiera cristiana.



Ripensare la preghiera con la sua qualità di componente della storia umana. Siamo tutti convinti che la preghiera non esista in modo astratto e che è sempre preghiera di un uomo, di una donna concreti, ma dobbiamo essere più ancora convinti che la preghiera è una attività che fa storia, che crea eventi. Il vero uomo di preghiera secondo la verità giudaico-cristiana è il profeta; colui che nella storia innalza molte preghiere per gli uomini e per le città essendo l'amico dei suoi fratelli (2 Mac. 15, 14) e colui che giudica la storia perché amico di Dio, creando l'evento con quelle parole che Dio dice a lui come un uomo lo direbbe al suo amico (Es. 32, 11).

Vorrei semplicemente leggere alcune pagine della Bibbia che riguardano con forza la preghiera come componente della storia, pagine forse un po' dimenticate ma che sono semi essenziali nella preghiera cristiana. Ho scelto i testi più dimenticati ma sufficienti per interrogarsi sulla qualità della preghiera cristiana.

Domenica 24 mattina

Prima riflessione: la preghiera come  
componente della storia